

L' INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA

NE' LICEI D' ITALIA

PER

ANGELO VALDARNINI

Professore di filosofia nel R. Liceo di Macerata



« Rien n' est plus nécessaire qu' une saine et haute philosophie aux peuples modernes qui, comme l' Italie, sont et veulent rester libres ».

RÉMUSAT.

Opusc. PA-I-2252



FIRENZE

TIP. E LIT. DI G. CARNESECCHI E FIGLI

Piazza d'Arno N. 1

—
1876.

LIBRERIA LETTERARIA

ALLA SCELTA DI

LIBRI RARI

IN TUTTE LE LINGUE

PROPRIETÀ LETTERARIA.

2200-7

LIBRERIA

LIBRERIA LETTERARIA

LIBRERIA

48119/2252

84470

L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA

NE' LICEI D'ITALIA

SOMMARIO. — I. Argomento. — II. Programma di Filosofia del 29 ottobre 1863 per gl'Istituti secondari. — III. Sunto de' Programmi governativi per la Filosofia del 10 ottobre 1867. — IV. Conferenze dei Professori delle scuole secondarie, tenute nel settembre 1868 al R. Istituto Superiore in Firenze. — V. Circolare del 1° novembre 1870. Osservazioni. — VI. Domande fatte ai Professori di Filosofia con Lettera ministeriale 9 maggio 1871, e risposte della maggioranza. Circolare 20 aprile 1872. — VII. Quesiti formulati dalla Commissione d'Inchiesta sulle scuole secondarie, ordinata dal Ministro Scialoja, con R. Decreto 29 settembre 1872. — VIII. Discussione e deliberazioni sulla natura ed i confini dell'insegnamento filosofico ne' Licei, adottate dalla classe di Filosofia e Pedagogia nell'XI e XII Congresso degli Scienziati italiani. Osservazioni. — IX. Fine a cui è rivolto l'insegnamento della Filosofia ne' nostri Licei. — X. Suoi confini e suo metodo. — XI. Filosofia elementare e Filosofia superiore. Si chiarisce il divario tra l'una e l'altra, e si afferma le loro attinenze. — XII. Fondamento e criterj della Filosofia elementare. Lo studio di essa dee principiare dall'Ontologia secondo alcuni, o dalla Logica secondo altri; ovvero dee proprio cominciare dalla Psicologia sperimentale? — XIII. La Logica, in tale insegnamento, dev'essere affatto segregata dalla Psicologia, o può andare in alcuni punti unita ad essa? E può darsi una Logica del tutto *formale*? — XIV. Breve cenno dell'insegnamento filosofico negli odierni Istituti secondari d'Austria, di Germania e di Francia, confrontato con quello de' nostri Licei. Conclusione.

I.

Nel marzo 1875, parlando nella *Rivista Universale* d'un libro filosofico di chiaro autore, ebbi l'occasione di scrivere queste formali parole, che ora mi sembra possano servire d'introduzione al presente lavoro. « In Italia (io diceva) come si cerca, da oltre un decennio, di riordinare economicamente il paese, si cerca altresì di riordinarlo ne' suoi studi, e però anche nell'insegnamento filosofico negli Istituti secondari. Ma io credo che il grave quesito, di sta-

bilire cioè la natura ed i confini della Filosofia ne' Licei, non abbia avuto finora una soluzione conveniente. Infatti nel risolvere tal quesito, chi ha badato più allo svolgimento delle facoltà umane, che all' ufficio e alla natura della filosofia in sè stessa; chi ha considerato questa scienza solo in relazione con gli studi liceali, e non si è guari occupato di preordinarla agli studi universitari, massime a quelli di Giurisprudenza e di Filologia; chi l'ha considerata solo qual Propedeutica allo studio della filosofia stessa, non badando se tutti i giovani hanno poi voglia ed agio di attendere agli studi filosofici; chi ha proposto che ella s'insegni come ogni altra scienza, ne' suoi primi elementi, senza ricordare che in filosofia ci sono alcune gravi questioni che non si possono accennare di volo, ma bisogna in qualche modo risolverle per appagare lo spirito umano, e talvolta per evitare mali maggiori sì nell'ordine della speculazione scientifica, come nell'ordine della vita pratica; chi vorrebbe anche nelle scuole secondarie far corrispondere tale insegnamento alle sue mire particolari ed a' suoi sistemi, poco o punto badando al grave ufficio dell'istitutore e di essa scienza in quelle scuole; chi ha proposto di seguire in tale insegnamento le norme di paesi stranieri, come la Germania, non facendo gran conto dell' indole delle menti giovanili italiane, e non riflettendo abbastanza che l'ordinamento degli studi superiori in Germania e in altre nazioni è ben diverso da quello che vige in Italia; finalmente chi ha considerato la scienza filosofica più in sè stessa, che in relazione allo svolgimento graduato delle facoltà umane e in attinenza cogli altri studi liceali, e quale gradino per entrare nell'Università. »

Non tutte le menti sono adunque concordi in Italia nello stabilire la natura, i confini, il metodo, i criterj ed il fine dello studio della Filosofia ne' Licei. Di qui la diversità non pure de' libri di testo, il che forse è un bene, ma eziandio la diversità sostanziale de' sistemi; l'insegnamento in alcuni Istituti ora smilzo ed imperfetto, ora troppo esteso ed elevato; le contese anche fra i cultori e gli insegnanti stessi della filosofia elementare; e, conseguenza inevitabile di tutto questo, la difformità dell'insegnamento filosofico ne' Licei con grave danno di quella unità organica od almeno di quella armonia di principj, di metodo e di fine a cui dovrebbero mirare da tutti nelle scuole secondarie, destinate non solo ad apparecchiare le menti ai diversi studi superiori, sì anche e soprattutto a dare quella cultura generale che oggidì si richiede in ogni buono e vero cittadino.

Ora noi ci proponiamo di vedere s'è possibile tale armonia nell'insegnamento filosofico degli Istituti secondari, e quali condizioni si richiedano perchè la si possa ottenere. Ma prima di scendere ai

particolari di questo argomento scientifico e didattico, la cui vitale importanza fu altresì riconosciuta dall' egregio signor Preside del R. Liceo Leopardi (1), cav. Mariano Aurelj, che ci confortò ad imprendere la trattazione; crediamo opportuno di ricordare i lodevoli tentativi fatti su tal proposito dal 1863 fino ad oggi.

II.

Il Mamiani senti e, quand' era Ministro, inculcò la necessità di stabilire i confini dell' insegnamento filosofico nelle scuole mezzane: vedremo più tardi quali sieno i criterj dell' illustre pensatore.

Secondo il R. Decreto del 29 ottobre 1863, lo studio della Filosofia doveva estendersi ne' Licei alle tre parti principali in che si divide comunemente questa scienza suprema: Logica, Metafisica ed Etica, principiando subito dalla Logica, considerata più come arte che come scienza. La Metafisica, come scienza dei principj, dagli assiomi e dalle nozioni universali doveva scendere alla Teologia naturale, alla Cosmologia e alla Psicologia sperimentale e razionale. Veniva poi l' Etica, questa pure considerata giustamente più come arte morale, che quale scienza del bene. Da ultimo erano prescritte, quale coronamento del corso secondario, le nozioni elementari di Storia della filosofia razionale e morale.

Come ognun vede, tale spartizione ben circoscritta è in sè stessa razionale. Ma, specie nella Metafisica, se da un lato lasciavasi aperto il campo a certe teorie non consentite da tutti, dall' altro potevansi alcuni lamentare d' aver troppo ristretta la libertà della scienza. Oltre di che, non sarebbe stato più ragionevole e conforme al buon metodo far conoscere all' alunno le principali facoltà sensitive e razionali dell' uomo ed i fatti più rilevanti che procedono da esse, prima d' incominciare addirittura lo studio della Logica? Non parlo di alcuni Istituti ecclesiastici, dove talvolta si principiava lo studio della filosofia indistintamente ora dalla Logica, ora dalla Morale secondo i corsi, chè qui il metodo ed il criterio sono apertamente difformi all' ordine scientifico ed allo svolgimento graduato delle facoltà umane.

III.

Più tardi fu generalmente sentito il bisogno di riformare non solo quei programmi, sì anche di riordinare tutti gl' insegnamenti

(1) Quest' argomento era stato scritto appositamente per la *Cronaca Annuale* (1874-75) del R. Liceo di Macerata; la quale, per motivi indipendenti dall' autore e dal Preside, non poté essere pubblicata.

ginnasiali e liceali armoneggiandoli meglio tra loro: il quale ordinamento degli studi classici mezzani fu approvato con R. Decreto del 10 ottobre 1867. Esponiamo brevemente il carattere delle nuove istruzioni e programmi per l'insegnamento della Filosofia.

« Si desidera pressochè da tutti (diceva egregiamente il compilatore di quelle istruzioni) che l'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie, senza perdere solidità, ed anzi acquistandola maggiore, più s'adatti alla capacità dei giovani; e, inoltre, certe dispute molto spinose, che trovano luogo in un superiore insegnamento, ma in un primo grado d'istruzione confondono le menti novizie o le svogliono dalla filosofia, sien tralasciate; poi mettasi cura d'istituire i giovanetti a un abito di ragionamenti severi, non per metafore o per facili o vaporose generalità, o per ipotesi strane, ma per principii bene definiti, per fatti bene osservati, per graduato ed avvertito passaggio nelle idee; altresì, addestrando gl'intelletti alla ricerca del vero ed all'esame, movasi per l'incerto dal certo, e per l'ignoto dal noto, senza perdere gl'ingegni, le volontà, gli ordini civili nel vuoto inerte dello scetticismo; infine agli studj teoretici s'unisca sempre l'esercizio del pensiero, talchè la scuola, secondo i precetti di Socrate, ammaestri l'alunno a trovar da sè la verità entro sè stesso. »

Poste tali norme generali, distinguevasi accuratamente la *filosofia elementare* dalla filosofia superiore, chiamata così dai superiori gradi d'insegnamento, quali si addicono alle Università, dove le menti sono più addestrate e già fornite dei rudimenti di quella scienza. La filosofia elementare, secondo il concetto del legislatore, deve servire d'introduzione a tutte le parti della filosofia, deve contenere i germi di tutta la scienza filosofica. Questa nuova ed importante distinzione desumevasi dal fine che può avere lo studio della Filosofia. O ci proponiamo di apprendere di questa scienza quant'occorre per sapere le più manifeste ragioni di ciò che sappiamo dal senso comune, di apprendere quanto giovi ad ogni esercizio di scienza, di lettere o d'arti non manuali, e questo fine adempie la filosofia elementare. O ci proponiamo, avuti i primi rudimenti di questa scienza, di renderci perfetti nella filosofia, e quest'altro fine adempie la filosofia superiore.

Chiarito così il fine di tale insegnamento ne' Licei, se ne determinavano i confini, dicendo che si dovesse muovere dallo studio dei fatti più cospicui e più accertati dell'uomo interiore, fatti che si riferiscono all'*animalità*, alla *razionalità* e alla *moralità*, per assorgere di mano in mano alle facoltà principali che generano quei fatti e alle principali leggi che le governano. Ma poichè l'atto non può andare disgiunto dal termine o dall'obbietto suo, e la coscienza

o l'uomo interiore va studiato non pure in sè stesso, ma in tutte le sue relazioni; così venivasi a studiare l'intero soggetto della Filosofia, cioè l'uomo, l'universo e Dio. Infine, trattandosi di fatti, il metodo non poteva non essere induttivo e d'osservazione interna. E perchè siffatte istruzioni avessero più efficacia morale, a provare che lo studio comprensivo de'fatti interni è di necessaria introduzione a più alta filosofia, si citavano le testimonianze delle scuole Giobertiana, Rosminiana e Tomistica in Italia, delle scuole Cartesiane in Francia, e degli stessi scolari dell'Hegel in Germania.

Per tal guisa, indirizzata la filosofia ad un fine più pratico, meglio collegata alle altre materie che si studiano nel Liceo, eliminate le controversie infinite su' varj problemi e i diversi sistemi, pareva si potesse ottenere finalmente l'unità e l'armonia nell'insegnamento filosofico secondario. Ma se quei programmi e istruzioni ministeriali in seguito cooperarono moltissimo ad agevolare la via agl'insegnanti di quella disciplina, e dettero occasione di scrivere molti e pregevoli trattati di Filosofia elementare, le nuove disposizioni non furono da tutti interpretate a dovere, nè seguite da tutti.

IV.

Di questo abbiamo una prova indubitata nei 12 temi di filosofia proposti e trattati nelle Conferenze pedagogiche del settembre 1868 al R. Istituto superiore in Firenze, sotto la guida dei chiarissimi professori A. Conti e L. Ferri. Quegli argomenti si riferivano all'oggetto e alla spartizione di un corso elementare di filosofia, ai confini, al metodo, ai criterj, all'indirizzo di tale studio. Il professore Ferri anzi tutto pose in rilievo tre cose: 1° Un corso elementare di Filosofia, per conformarsi al carattere ed agli uffici di questa parte dello scibile, deve unificare e spiegare, mediante i loro principj, le cognizioni contenute negli studi liceali e ginnasiali e le più importanti di quelle che il giovine attinge dalla famiglia e dalla società. 2° Queste cognizioni (filologiche, letterarie, storiche, sociali e religiose) indicano e forniscono naturalmente gli oggetti su' quali deve aggirarsi il corso filosofico, ne stabiliscono le principali esigenze didattiche e ne porgono la spartizione. 3° La quale si è la presente: a) Psicologia; b) Logica; c) Etica; d) Nozioni di Estetica; e) Nozioni di Teodicea.

Quanto ai fini educativi del corso filosofico, il dotto Professore venne alle infrascritte considerazioni. Prima, mentre ciascuna parte dell'insegnamento classico è indirizzata a coltivare e svolgere di preferenza una speciale *facoltà intellettiva*, come la *memoria* e il *giudizio* nella storia, l'*immaginazione* nella poesia e retorica, il

ragionamento astratto nelle scienze matematiche, *l'osservazione esterna* nelle scienze fisiche e va dicendo; la filosofia intende a generare un abito più largo ed elevato, ed è quello di applicare *l'analisi* e la *sintesi* a qualunque classe d'idee, di guardare le cose sotto l'aspetto dei principj, di cercare in tutte l'essenziale e nell'essenziale il vero, il bello ed il buono. Seconda, la filosofia svolge poi anche una facoltà speciale della mente, ed è *l'osservazione interna* o *psicologica*. Terza, un corso elementare di filosofia non deve contraddire al diritto e al dovere delle famiglie, nè al diritto e al dovere dello Stato, ma deve armoneggiare colla loro missione; deve non solo rispettare, ma ben anco assodare i principj morali su cui fondasi la loro autorità e la loro destinazione.

Movendo quindi dal concetto che l'insegnamento della filosofia elementare dev'essere positivo, si venne a distinguere la filosofia elementare dalla superiore. Socrate, la scuola Scozzese, i psicologi francesi ed italiani ci porgono stupendi esempj di questa distinzione. L'illustre Mamiani ne' suoi *Dialoghi di scienza prima* faceva rilevare col suo acume ed in bel modo la differenza tra una *filosofia naturale* o *del senso comune* e la *filosofia teoretica* o *speculativa*. La prima si fonda sulle verità spontanee o naturali e sugli assiomi accettati dalle stesse scienze che diconsi positive. Questa filosofia è un primo svolgimento dello spirito riflessivo dell'umanità, potendo i principj del senso comune essere svolti in modo scientifico. Seguono due altri gradi di scientifica riflessione, ed abbiamo la filosofia critica, e il sistema o la filosofia sistematica.

« La filosofia del senso comune è dunque una delle forme necessarie dello spirito filosofico. Essa non è punto annullata dalla critica e dalla sistematica; anzi, premessa la critica, i sistemi si sforzano di trasfonderla nella loro sintesi o trasformandone i risultati ed i principj, o conciliandoli col loro contenuto. In questo modo la filosofia si può dividere in elementare e superiore conformemente alla natura delle cose, e l'una essere insegnata nel Liceo e l'altra nell'Università. » (V. *Conferenze pedagogiche* compilate da A. Billi. Firenze, 1868.)

Non ci sembra che questo sia il vero, o almeno l'unico criterio per distinguere la filosofia superiore dalla elementare: vedremo altrove in che realmente, secondo noi, debba consistere. Notiamo intanto, e con animo lieto, come in quella riunione di egregi insegnanti si riconoscesse la necessità di distinguere un corso elementare di filosofia, compiuto in sè stesso, da un corso superiore.

Vennero infine stabiliti i seguenti punti: 1° La filosofia elementare, movendo dai fatti di coscienza e del senso comune, dee procedere dalla Psicologia alla Logica e alla Morale, e poi alle no-

zioni di Estetica e di Teodicea; e perciò si esclude la metafisica generale, dichiarando bensì, dove occorra, quelle nozioni metafisiche che si collegano necessariamente colle parti del corso. 2° Il suo metodo vuol essere analitico e induttivo pel trovamento delle tesi da dimostrarsi, e deduttivo negli svolgimenti e nelle dimostrazioni; resta quindi escluso il metodo sintetico *a priori* come processo del corso. 3° Le sue regole supreme saranno gli assiomi del senso comune, il principio d'identità e di contraddizione, di causalità, di sostanza, di finalità e somiglianti. 4° Le tesi da dimostrarsi si ricavano dalle nozioni fornite dalla osservazione dei fatti, ossia dalla coscienza e dal senso comune. 5° Queste tesi si collegano necessariamente colle credenze comuni dell'umanità relative all'anima, alla sua natura e destinazione, ai principj della vita pratica e religiosa.

Se alcuni, nel corso delle discussioni, mostrarono discostarsi, intorno a qualche punto, dalle istruzioni ufficiali del 1867, queste in sostanza vennero generalmente riconosciute vere e convenienti ad un corso di filosofia elementare. Talchè le deliberazioni adottate da quell'assemblea sull'indirizzo, i confini ed il metodo di questo insegnamento non contraddicevano per nulla ai programmi governativi.

V.

Dopo tre anni di prova, in seguito alle ispezioni governative e al parere di esperti professori, al Ministero parve conveniente di modificare in parte i programmi del 1867 a fine di coordinare meglio fra loro gli studi classici secondari. Di qui la Circolare dell'onorevole Correnti in data del 1° novembre 1870. Quanto alla filosofia, si raccomandava d'insegnare: 1° la Logica, non come scienza del pensiero, ma come arte del ben pensare, ch'è *fondamento insieme e perfezionamento del bello scrivere*; e però si voleva che non si uscisse dai confini dell'arte logica illustrandola sempre con esempi ed acconce applicazioni. 2° I principj di Psicologia, di Teologia razionale e di Morale, giusta le norme segnate dalla scuola scozzese, o dentro i limiti della Filosofia *naturale*. Ecco infatti le precise parole della Circolare:

« Dopo la Logica, il professore insegnerà, o meglio descriverà con chiarezza ed accuratezza quanto può maggiore, i principj e le credenze comuni al genere umano, onde sono informati la ragione ed il senso morale ».

3° Un cenno de' più insigni filosofi antichi e moderni, raccontando in breve la storia e gli svolgimenti dell'umano pensiero.

Per fermo, lodevolissimo fu l'intendimento del Governo nel prescrivere queste norme agl'insegnanti, dacchè si veniva a raccomandare lo studio della filosofia positiva del senso comune, non solo per distinguerla dalla parte disputabile della Metafisica, dalle infinite controversie e divisioni de' filosofi, si anche per salvare le menti dei giovani *dallo spirito ipercritico dei nostri tempi*.

Ma quei pochi cenni, benchè toccati maestrevolmente ed autorevoli, non mi pare sieno sufficienti a delineare un programma di filosofia elementare ben determinato. Ed invero, l'insegnamento dell'arte logica si può segregare affatto dalla scienza logica? E questa può ella insegnarsi con profitto alle giovani menti per ancora ignare delle facoltà razionali dell'uomo, senza farla precedere da uno studio, sia pure elementare, delle principali facoltà umane sensitive e razionali? Molti presero alla lettera quelle disposizioni, e cominciarono senz'altro l'insegnamento filosofico dalla Logica, non avvertendo che la Circolare stessa prescriveva: Che dei programmi e delle istruzioni del 1867 e delle relative lettere circolari, quella parte che non era modificata dalle presenti disposizioni doveva essere osservata come negli anni scorsi. — Giova inoltre notare che la Circolare del 1870 è una cosa; i Programmi del 1867 sono un'altra: perchè in quella si distinguono la Logica e la Psicologia; in questi si dice che la Filosofia elementare è una parte della filosofia, cioè la prima parte che contiene in sè medesima gli elementi di tutta la filosofia, e però anche dell'Ontologia. Che dire poi dei larghi tratti onde si accennava in quella Circolare alle altre parti della filosofia? A nostro avviso era meglio lasciare tal quali le istruzioni del 1867, giacchè in queste tutto l'insegnamento filosofico secondario era delineato; mentre in quella si raccomandava solo di descrivere, dopo l'arte logica, i principj e le credenze comuni al genere umano, onde sono informati la ragione ed il senso morale. Ognun vede che in tale insegnamento si possono adottare criterj e metodi diversi, e ch'esso può avere piccola o grande estensione secondo le dottrine e l'arbitrio dell'Insegnante.

VI.

Non era scorso un anno da che si erano fatte tali modificazioni, che il Ministero invitò cortesemente con lettera del 9 maggio 1871 i Professori di filosofia ed i Presidi di tutti i Licei a dare il loro parere sugli infrascritti quesiti:

1° Per estendere la cognizione dei classici, e offrire a' professori di filosofia il modo di compire il programma, converrebbe prescrivere agli studenti liceali la lettura di qualche libro dei filosofi greci, e quale?

2º È necessario un programma particolareggiato di filosofia elementare, e quale?

Com'era da aspettarsi, varie furono le risposte dei Professori, risposte ed osservazioni che poi vennero sottoposte dal Ministero al giudizio di una eletta di Presidi. Ma nella più parte sì degli uni come degli altri prevalse il consiglio di non recare modificazioni sostanziali nei programmi e nelle istruzioni anteriori. Onde lo stesso Ministro Correnti raccomandò, con sua Circolare del 20 aprile 1872, di tenersi sempre ne' limiti delle istruzioni date nel 1867, e di non trascurare le modificazioni recate nei programmi con la lettera circolare del 1º novembre 1870, *tanto più che l'esperienza ne aveva omai chiarita l'opportunità*. Parve infatti sì al Ministero come alla più parte dei professori non essere conveniente, in ordine al secondo quesito, di fare e prescrivere un programma particolareggiato di filosofia, in omaggio alla dignità e alla libertà della scienza e dell'insegnante stesso. Quanto al primo quesito, si riconobbe esser cosa utile, ma non agevolmente fattibile ne' Licei per lo stato intellettuale dei giovani, per la molteplicità delle materie che hanno da studiare, e perchè scambierebbesi l'ufficio dell'insegnante di filosofia con quello dell'insegnante di lettere greche e latine.

VII.

Non cessarono tuttavia le dimande e le cure del Governo anche per questa parte dell'insegnamento mezzano. È notorio che, sotto il Ministro Scialoja, con R. Decreto del 29 settembre 1872 fu nominata una Commissione di uomini illustri e competenti per una inchiesta generale sulla istruzione secondaria maschile e femminile. L'onorevole Commissione, di cui faceva parte quel preclaro ed operoso ingegno del Bonghi, poi Ministro della istruzione pubblica, formulò i seguenti quesiti su tale insegnamento.}]

« Lo studio della filosofia profitta ne' Licei? Si deve mantenerlo nel corso secondario, ovvero riservarlo per l'Università? Se si stima utile di mantenerlo, dentro quali limiti dovrebbe esser fatto? Bastano la logica e psicologia che ora s'insegnano? Data l'istituzione dei Licei scientifici, può in questi ritenersi necessario l'insegnamento di qualche parte della filosofia, e di qual parte?

« I professori che insegnano filosofia ne' Licei, seguono tutti il programma e le istruzioni governative? Accade che alcuni se ne scostino o nei limiti o nell'indirizzo, o anche nella sostanza dell'insegnamento? Si fondano tutti sulle dottrine più comunemente ricevute, o v'è chi porta anche nella scuola gli ardimenti e le sin-

golarità della scienza? Sanno contenere quest'insegnamento nella parte elementare, o tendono qualche volta ad elevare il corso e a trascendere nelle dottrine speculative? Così com'è dato, quest'insegnamento si coordina e coopera utilmente cogli altri ad afforzare e disciplinare l'intelletto dei giovani, o non accade [qualche volta che vi porti la confusione, e lo riempia di un sapere vano ed ambizioso? »

Non possiamo ancora sapere le diverse risposte a tali quesiti, perchè il Ministero della pubblica istruzione ha cominciato solo da pochi mesi a pubblicare in successive dispense i risultamenti di quella Inchiesta. Noi vi risponderemo brevemente il 20 febbraio 1873, e renderemo di pubblica ragione quei nostri pensieri nel periodico fiorentino *La Scuola* (Anno II, Sem. I, Fasc. V).

VIII.

La difficoltà ed importanza dell'argomento che noi trattiamo non potevano sfuggire ai dotti italiani negli ultimi due Congressi scientifici del 1873 in Roma e del 1875 in Palermo. È pregio dell'opera riferire con brevità la grave discussione su tal materia, fattasi a Roma nelle tornate del 26 e 28 ottobre 1873 dalla classe di Filosofia, Legislazione e Pedagogia.

Il professor Felice Tocco svolse la sua proposta d'ordine pedagogico e filosofico: « Dato ed ammesso che debba la gioventù de' nostri Licei venire iniziata allo studio della filosofia, quale ne sarà la materia, quale la misura e il modo più conveniente, più educativo, più profittevole? » Egli, dopo aver ricordato che nei programmi del 1867 si distinse opportunamente la filosofia superiore o metafisica (a suo giudizio) dalla filosofia elementare, o psicologia, logica ed etica; fu d'avviso che l'insegnamento elementare debba restringersi alla psicologia sperimentale e alla logica formale, sulle quali dottrine sono d'accordo tutte le scuole filosofiche, non esclusa la scuola egheliana. Considerando poi che l'Etica non si può studiare scientificamente e con profitto senza prima aver fatto un corso di metafisica, propose che l'insegnamento della morale ne' Licei debba affidarsi ai professori di lettere e di storia, i quali possono esporre e colorire, senza entrare nel campo scientifico, le principali massime della morale pratica.

Tale proposta fu vivamente combattuta dall'autore di queste pagine e dai professori G. Barzellotti, De Carolis, Montalbano, Lazarini e Sbarbaro; i quali tutti riconobbero, massime nelle presenti condizioni d'Italia, la necessità di mantenere ne' Licei l'insegnamento scientifico di quella disciplina, non solo per apparecchiare i

giovani allo studio delle scienze giuridiche, sì anche per corroborare nella mente de' giovani i principj morali e per rendere più colto e morale chi non possa o non voglia proseguire gli studi superiori, essendo appunto la morale il fine supremo della vita privata e pubblica. — A quest'ordine d'idee, giuste in sè medesime ed opportune, s'era già ispirato l'egregio professore L. Ferri nella sua dotta relazione sulla *Istruzione secondaria in Prussia e i libri di testo*, pubblicata nella *Nuova Antologia* (Luglio 1872). Egli giustificava l'insegnamento morale e metafisico ne' Licei italiani con queste parole: « Non mi sfugge che dove la Religione è separata dallo Stato, non rimane alla pubblica moralità altro fondamento che quello del senso comune e della ragion pratica e religiosa del genere umano; e tale essendo precisamente la condizione delle due precipue nazioni latine Italia e Francia, s'intende da sè che presso di loro la questione dell'insegnamento filosofico nelle scuole secondarie abbia assunto una proporzione che non ha nè in Germania, nè in Inghilterra, e che debba necessariamente quella istruzione avere una estensione maggiore presso di loro. »

Ritirata dal professore Tocco la sua proposta, nella successiva tornata parve conveniente all'illustre Mamiani di ripigliare la discussione su tal materia, per venire a qualche utile e pratica conclusione. Riferiamo le stesse parole del Mamiani. « Dato pertanto ed ammesso che la filosofia si debba insegnare anco ne' Licei, il professore non deve guardare alla propria soddisfazione, entrando in indagini sottili, ma sì al profitto dei giovani. A ciò conseguire, tre sono i punti positivi della filosofia elementare: 1° l'arte logica; 2° la psicologia sperimentale; 3° i principj coordinati di senso comune. Va insegnato anzi tutto l'arte logica, e non la scienza logica, perchè questa non che difficile, è una delle parti più astruse della metafisica. Il trattato della *Ragion pura* di E. Kant non è in sostanza che una scienza logica. Di qual cosa infatti vi si discorre, se non delle leggi del pensiero dottrinalmente cercate; se non del distinguere sempre la verità subbiettiva dall'obbiettiva, il fenomeno dal noumeno? Come insegnare queste cose ai giovinetti non ancora avvezzi al linguaggio filosofico? L'arte logica sembra fatta apposta per avviare i giovani ad osservare e riflettere.

L'arte logica moderna è utilissima ai giovani, perchè studiando fisica trovano i principj dell'induzione applicati; studiando geometria applicano la deduzione; studiando storia trovano l'applicazione della critica e dell'ermeneutica.

Secondo principio positivo è la psicologia sperimentale. La fisica si vale del microscopio, l'astronomia del telescopio, la psicologia dell'occhio mentale o vogliamo dire della luce che la coscienza spande

entro l'anima. Ivi si distingue a poco a poco un mondo infinito di fatti e fenomeni. Il professore dee scansare appunto le parti troppo dubbiose.

Terzo principio. Il mondo esteriore e il mondo soprassensibile, il mondo etico, il mondo propriamente metafisico debbe rimaner chiuso ai giovani? No, ma la chiave per aprir loro quelle vaste regioni debb'essere il senso intimo e il senso comune. Valga per esempio la *propria sostanzialità* e il *principio di finalit *.

Il professore infine potr  dare alcuni cenni storici sui principali sistemi di filosofia. »

Dopo ci , fu approvata la seguente mozione del chiarissimo Presidente. « La classe propone che l'insegnamento filosofico nei Licei si estenda nella parte positiva della filosofia stessa, come sarebbero l'arte logica, la psicologia sperimentale, i principj della ragione e della vita pratica universalmente accettati. » (*Atti della undecima riunione degli scienziati italiani*, pag. 366-369. Roma, Paravia, 1875.)

Nel Congresso scientifico di Palermo il degno Presidente Mamiani propose alla classe di Filosofia e Pedagogia il seguente tema. « Vista la condizione dei tempi non favorevoli agli studi speculativi; viste le condizioni particolari d'Italia, dove le lauree di filosofia non conducono a professioni lucrose e dove la carriera insegnativa promette scarsissima remunerazione; considerato che in fatto le scuole di filosofia sono nel generale ogni giorno pi  vuote di alunni *inscritti*; e infine tenuto conto che i professori di filosofia possono profittare pochissimo delle determinazioni di legge relative alle *iscrizioni* e alle *propine*; s'invita la classe X a proporre i mezzi pi  acconci a mantenere in fiore e in onore gli studi che alla classe medesima sono carissimi. »

Nella tornata del 1° settembre 1875 furono approvate, dopo lunga discussione, le infrascritte proposte: 1° di obbligare gli studenti di tutte le facolt  universitarie a seguire uno dei corsi della facolt  filosofica nelle Universit . 2° Che tutti i professori di filosofia ne' Licei debbano essere forniti di diploma o di titoli equivalenti. 3° Che per l'insegnamento della filosofia morale e della pedagogia nelle scuole normali si richieda il diploma da ottenersi nelle Universit  per esame speciale.

Prima di togliere l'adunanza, la classe approv  altres  la proposta dei soci Pisani, Noto e Corsi: « Che lo studio della filosofia ne' Licei si restringa alla logica, ed a quelle poche nozioni psicologiche che hanno con la logica intime relazioni. » Rispettando il voto della classe, mi sia per altro concesso di far notare che quella proposta non mi sembra molto conveniente ed opportuna, ci  non

solo in armonia coi programmi del 1867 tuttora in vigore, ma neanche colle deliberazioni adottate su tal proposito dal precedente Congresso scientifico di Roma. Laonde s'io fossi stato presente a quella adunanza, avrei combattuto la proposta surriferita; nè parmi temerario il dire che forse avrei avuto dalla mia, fra gli altri, l'illustre Mamiani e il chiaro professore Di Giovanni, assenti eglino pure, in quella tornata, per altre incumbenze.

IX.

Con questi cenni storici abbiamo (a nostro avviso) spianata la via per risolvere il grave quesito, su cui tuttora cadono molte dispute, intorno alla natura, ai confini, al metodo, al fondamento od ai criterj, ed al fine dello studio filosofico ne' Licei. Per meglio risolvere il problema, vedasi prima di tutto qual è il fine della filosofia negli Istituti classici secondari.

Uno de' nostri più insigni scrittori e filosofi viventi assegna alla filosofia elementare due fini congiunti, uno *speculativo*, e *pratico* l'altro.

Il primo consiste nel porgere le ragioni più immediate e manifeste di ciò che sappiamo dalla nostra coscienza o per senso comune, ragioni le quali, esposte in ordine riflesso, distinguono la persuasione comune e ragionevole, e, in parte, ragionata, ma non scientifica, dalla persuasione ragionata e scientifica, e che nondimeno non sono prime od ultime in senso assoluto come quelle della filosofia superiore. Tal fine è speculativo, perchè conosciamo come le cose sono, vale a dire la nostra esistenza, quella degli altri esseri, di Dio, chi siamo noi, da chi siamo e perchè siamo, come conosciamo e come operiamo, come le cose ci divengono note e via discorrendo. Ma v'ha un altro fine, ed è di farci apprendere quanto può giovare ad ogni esercizio di scienze, di lettere ed arti non manuali, e questo è il fine pratico. Questo fine adempie la filosofia elementare porgendo quegli insegnamenti che appunto necessitano comunemente in siffatto esercizio di scienze, di lettere e di arti. I quali insegnamenti consistono in alcuni più generali o più facili e fecondi precetti di verità, di bellezza e di bene, i quali governano la scienza, le belle arti, la vita privata e pubblica.» (A. Conti: *Filosofia elementare*, cap. 3°).

E sta bene; ma in modo più particolare, e considerata la filosofia in relazione allo svolgimento delle facoltà umane ed alle altre materie che si studiano ne' Licei, sia per avere una cultura generale, sia per accedere alle Università dove si fanno studi speciali e superiori che presuppongono molte nozioni generali ed i

primi rudimenti delle singole discipline; l'insegnamento filosofico ne' Licei ha un fine peculiare e nobilissimo, quello di compire ed armoneggiare gli altri studi letterari e scientifici che si fanno appunto negli Istituti classici secondari. E qui non ho che da ripetere quello che scrissi in altra occasione. Con qual ordine, io diceva, si svolgono le facoltà dell'uomo? Prima il senso, la fantasia e la memoria, poi l'immaginazione intellettuale e la ragione con le sue operazioni, come l'attenzione, la riflessione, l'astrazione, per ultimo la volontà e via dicendo. Ora, queste facoltà non sono separate l'una dall'altra, come l'esperienza e la ragione ci attestano; ma sono in quel cambio strettamente congiunte, perchè tutte dipendono dallo stesso principio sensitivo, intellettuale e volitivo. Bensì l'una prevale sull'altra nelle diverse età dell'uomo, e secondo la natura degli obbietti a cui son rivolte le operazioni intellettive e morali di lui. A questo naturale e graduato dispiegarsi delle facoltà umane, a quest'armonia loro meravigliosa corrisponde l'ordinamento degli studi ne' nostri Ginnasj e segnatamente ne' Licei. Oltre il fine pratico e l'esigenze del sapere, ivi l'insegnamento armoneggia colla natura dell'uomo. In lui si dispiegano man mano il senso e la fantasia, la memoria, la immaginazione intellettuale, la ragione, la riflessione, l'osservazione interna ed esterna, e il libero arbitrio; e indi sorge il bisogno di studiare successivamente la storia e la geografia, le lettere classiche, la matematica, la fisica, la storia naturale e la filosofia.

Ora è manifesto e conforme a ragione, che un insegnamento aiuta l'altro come una facoltà aiuta e compie l'altra. Bensì, a quel modo che dalla ragione, facoltà conoscitiva e libera, rampollano tutte le altre facoltà intellettive e morali; così nella filosofia, scienza eminentemente razionale, trovano aiuto non solo, ma compimento ed armonia tutte le altre discipline. Ed invero, la filosofia elementare studiando in modo riflesso o scientificamente l'uomo interiore con tutte le sue relazioni, aiuta e compie lo studio della storia civile, avvezzando il giovine a risalire dai fatti umani alle cagioni loro prossime e remote e alle principali leggi che regolano, al pari del mondo fisico, il mondo delle nazioni. Aiuta e compie lo studio delle lettere classiche, perchè il ben pensare e il ben parlare, o l'arte logica, è, non foss'altro, *fondamento e perfezionamento del bello scrivere*. Onde il Gioberti diceva nel *Primato d' Italia*: « Niuno creda poter riuscire eccellente scrittore, senza esser gran pensatore e filosofo; dalle idee sole accompagnate con l'affetto derivano il calore, la forza, la veemenza spontanea; e la spontaneità è una di quelle doti, a cui l'artificio più squisito non può supplire. »

Aiuta e compie lo studio della fisica e della storia naturale, perchè insegna a ben distinguere il senso dall'intelletto, i fatti

esterni o fisici dai fatti interni od umani, Dio dall' universo, il ragionamento deduttivi dall' induttivo, l' osservazione interna o psicologica dall' osservazione esterna o de' sensi, e dà le norme per assorgere dai fatti fisici alle loro cagioni e leggi, attinenze ignote al senso, manifeste solo all' intelletto. Aiuta e compie lo studio della matematica, poichè gli assiomi razionali e metafisici, da' quali dipendono gli assiomi matematici, son oggetto della filosofia; e poi questa determina i concetti di *finito* e d' *infinito* vero ed assoluto, il quale perciò non va confuso coll' infinito matematico che dovrebbe chiamare *indefinito*: per ultimo il criterio ed il metodo delle matematiche si prendono dalla filosofia; onde filosofi erano gli antichi matematici insigni, e matematici parecchi illustri filosofi moderni.

X.

Se questo è il fine pratico e speculativo che si propone lo studio della filosofia ne' Licei, quali saranno i confini di tale insegnamento? Essi non vanno stabiliti a capriccio, ma razionalmente, debbono cioè risultare dalla natura stessa della scienza, dal metodo suo proprio e dal fine a cui è rivolta. Ora per avere notizia riflessa o scientifica dell' esser nostro e delle nostre relazioni con gli altri uomini, col mondo esterno e col Principio supremo degli esseri tutti, e per chiarire le leggi principali delle nostre facoltà intellettuali e morali in ordine al Vero, al Bello ed al Buono, è necessario che esaminiamo noi stessi con tutte le nostre relazioni interne ed esterne, che indaghiamo le cagioni più immediate dei nostri atti, e le principali leggi che li governano, senza per questo trascurare l' esame degli obbietti de' nostri atti. Bisogna muovere pertanto dalla coscienza, perchè si tratta d' osservare i fatti interiori, perchè tutto quello che sappiamo ed operiamo ci viene attestato dalla coscienza, e perchè infine ogni ente, a voler che sia da noi conosciuto, bisogna che in qualche modo sia presente alla coscienza nostra pel concetto universale e fecondo di *relazione*. Onde Socrate raccomandava al filosofo, che prima di tutto s' adoperasse di conoscer bene sè stesso. Ma questa conoscenza non si restringe alla semplice notizia dei fatti dell' uomo interiore, chè altrimenti non avremmo la filosofia, nè la scienza psicologica. I soli fatti non costituiscono scienza, non pure le scienze dette razionali, ma neanche le scienze sperimentali. *Vere scire est per causas scire*, secondo l' antico aforismo: la vera scienza sta nel sapere per le cause o per i principj. Sicchè dai fatti interiori conviene assorgere alle cagioni, alle facoltà o potenze che li generano, e da questi alle leggi che li governano. Ma quei fatti e quelle potenze hanno per termine loro un

obbietto speciale: converrà dunque studiare anche la natura di questi obbietti che si riferiscono tutti all'uomo, al mondo esterno, alla suprema cagione e ragione degli esseri finiti, a Dio. Converterà poi studiare le attinenze del pensiero e dell'animo nostro con le nozioni supreme di Vero, di Bello e di Bene, per dare i più cospicui e principali precetti in ogni esercizio di scienze, di lettere, di arti liberali, e per la vita privata e pubblica.

Ecco l'obbietto della filosofia: uomo, universo e Dio; principj dell'essere e del conoscere; arte del Vero, del Bello e del Buono. Come si vede, niuna parte, in che dividesi comunemente la filosofia, è trascurata, mirando sempre a studiare tutto l'uomo nelle sue relazioni sovrane, al fine speculativo e pratico della filosofia, non che ai rapporti ed alla efficacia di questa scienza nelle altre discipline che si studiano nel Liceo. Entro questi confini, ci sembra che l'insegnamento filosofico mantenga nelle scuole mezzane il suo vero posto, senza peccare nè per difetto, nè per eccesso, e sempre in ordine col fine suo. Ed infatti, questo vero ed essenziale concetto della filosofia elementare, detta così (come vedremo più innanzi) perchè contiene in sè medesima gli elementi di tutta la filosofia, toglierebbe all'insegnamento de' Licei un andare troppo in su, o un restare troppo in giù. Un andare troppo in su, con dispute di sistemi, le quali richiedono nel giovine molte cognizioni filosofiche anteriori, e una mente più addestrata a quelle dispute, ed a' più rigorosi ragionamenti. Noi comprendiamo l'ardente desiderio dell'intelletto indagatore, la impazienza ed i voli dell'ingegno che non sa contenersi in angusti confini, vorrebbe tutto immergersi nel gran mare dell'essere, elevarsi a' più alti principj, esaminare i più ardui e vitali problemi, e quindi esporre agli altri le sue cognizioni, per quanto sieno ardite le sue indagini. Questa febbrile operosità, questa impazienza, questo vivo desiderio di voler tutto sapere e tutto insegnare, deve maggiormente riscontrarsi nelle giovani menti, nutrite di buoni studi, ed elette da natura alle più alte speculazioni. Comprendiamo altresì gli ardimenti, l'esigenze, le singolarità della scienza che sdegnava i vincoli e gli angusti confini. Ma altro è lo scienziato ed il filosofo, altro l'educatore e l'insegnante. Quegli è liberissimo e può spaziare a suo talento nel vasto campo della speculazione e della scienza; questi dee seguire un metodo acconcio e determinato, nè può sottrarsi alle leggi didattiche. Bisogna inoltre distinguere, in qualsiasi disciplina, l'insegnamento superiore da quello inferiore od elementare. — Toglierebbe un restare troppo in giù, con ristrettini di Ontologia, di Psicologia, di Logica, di Morale senza un metodo rigorosamente scientifico e senza un nesso logico, o, ancor peggio, con sole nozioni di Psicologia sperimentale e di Logica.

So bene che qualcuno, preoccupato de' diversi metodi e sistemi praticati in alcuni Licei, ha proposto che tale insegnamento debba restringersi nel primo anno alla Logica di Aristotile, anzi ai puri elementi di logica aristotelica, come si fa in alcuni Ginnasj tedeschi; e che nel secondo anno debbasi tradurre e commentare qualche dialogo di Platone circa la virtù o circa la natura dell'anima, tal sarebbe il *Fedone*. Ma dato pure che gli alunni conoscano bene il greco, è chiaro che non si darebbe con tal programma un insegnamento compiuto della Filosofia elementare, nè si otterrebbe il fine a cui essa intende ne' Licei, sia per armoneggiare fra loro le altre discipline, sia per apparecchiare le menti giovanili a studi più alti, sia per fornire una soda cultura generale. Inoltre, seguendo quelle norme, torneremmo alla Scolastica più gretta ed irta di sillogismi e di logiche formalità; senza poi dire che gli elementi di logica aristotelica non costituiscono tutta l'arte e la scienza logica, massime quanto al metodo induttivo che oggi ha tanta importanza nelle scienze sperimentali e positive, quale appunto vuol essere intesa e insegnata oggidì. Nè un dialogo di Platone circa la natura dell'anima umana ci porge un'idea compiuta della vera Psicologia, quand'anche su tal materia si avessero a' di nostri le stesse dottrine.

Qual sarà dunque il metodo vero ed efficace da tenersi nell'insegnamento filosofico liceale? Se il fine speculativo della Filosofia elementare consiste nel porgere le ragioni più immediate e manifeste di ciò che sappiamo dalla nostra coscienza o per senso comune; se a conoscere bene un oggetto qualunque bisogna che sia presente alla nostra coscienza; se i primi fatti ad essere avvertiti da noi sono quelli testimoniatoci dalla coscienza stessa; ragion vuole che debbasi cominciare tale studio dall'esame di noi stessi o dell'uomo interiore. Ma i fatti dello spirito non si ponno osservare che mediante la coscienza. Dai fatti dello spirito converrà poi assorgere alle cause o facoltà loro, ed alle leggi principali che governano gli uni in relazione colle altre, e con gli obbietti loro. Il metodo pertanto dovrà essere induttivo od ascensivo, primachè raziocinativo o deduttivo. L'osservazione interna o psicologica sarà poi aiutata e compiuta, per le relazioni de' fatti interiori con gli obbietti loro e per le manifestazioni dello spirito umano, dalla storia civile, dai linguaggi, dalla vita sociale, non che dalla induzione od osservazione fisica per la quale si percepisce il mondo esterno, l'intelletto scuopre le cagioni e le leggi del mondo, e la indefinita varietà dei fatti particolari è ridotta ad unità di leggi costanti e generali. Così appare ancor meglio la somiglianza e differenza tra il metodo che segue la Psicologia sperimentale e il metodo che tiene la Fisica; e come Storia civile e Psicologia s'aiutino scambievolmente, e come

infine tra i fatti della coscienza individuale e quelli del genere umano vi corra intima relazione: onde si è resa possibile da una parte la Filosofia della storia, dall'altra la Psicologia de' popoli (*Völkerpsychologie*), iniziata dal nostro G. B. Vico nella *Scienza Nuova*, e coltivata oggi con molta lode e profitto in Germania.

XI.

Chiarito il metodo, i limiti ed il fine dello studio filosofico nei Licei, ora possiamo esser licenziati a dire in che consiste il divario tra la Filosofia elementare e la Filosofia superiore. Come in ogni insegnamento si distingue l'inferiore od elementare da quello superiore o più elevato, così in ogni disciplina razionale si distinguono gli elementi di essa dalle verità più riposte e dalle parti superiori. Avviene lo stesso in Filosofia, scienza che, per l'obbietto ed il fine suo, dovrebbe sempre tenere il primato sulle altre scienze. La Filosofia, scrive il chiarissimo professore G. B. Peyretti, si compone di due parti, e sono la *filosofia teoretica* e la *filosofia pratica*. « Ma tanto l'una quanto l'altra parte della filosofia ha due gradi. Le conoscenze che costituiscono il primo grado della filosofia teoretica e quelle che formano il primo grado della filosofia pratica, compongono la *filosofia elementare*, la quale s'insegna nel Liceo; e il complesso delle conoscenze cotenute nel secondo grado di quella in un colle notizie inchiuso nel secondo grado di questa costituisce la *filosofia superiore*, la quale, distinta dall'altra non solo per maggiore profondità ma eziandio per maggiore ampiezza, s'insegna nell'Università. » (*Istituzioni di Filosofia teoretica*. Torino, Paravia, 1874.)

Nella *Filosofia elementare*, o, come altri vuole, negli *Elementi di filosofia*, si danno i primi rudimenti di tutte le parti della Filosofia superiore, non escluse l'Ontologia o la Metafisica e l'Estetica. Si muove, per via d'osservazione, dalla coscienza o dai fatti interiori e si procede man mano alla indagine delle facoltà umane, delle leggi loro e degli obbietti. Si cansano le dispute de' sistemi, i problemi più difficili e riposti, e si sta invece alle dottrine consentite universalmente dal genere umano od ammesse dalla più parte de' migliori e più illustri filosofi. Mentre la Filosofia superiore, che presuppone negli alunni e nei cultori di essa la notizia di tutti gli elementi filosofici, de' principj e delle regole principali, tiene un metodo discensivo o raziocinativo, senza però trascurare quello ascensivo; esamina la natura dell'obbietto in sè stesso, ne scruta le più riposte ed intime relazioni, assorge alle più alte ragioni delle cose, si travaglia nella soluzione de' più complicati e difficili problemi, dà i

precetti universali e particolari per l'alto esercizio d'ogni scienza, di lettere ed arti liberali. Bensì la Filosofia elementare, meglio che una Propedeutica od una semplice introduzione allo studio della scienza filosofica come s'intende in Germania, contiene potenzialmente tutte le parti della filosofia superiore, vuoi speculativa vuoi pratica, e costituisce un trattato a parte di essa scienza per la natura dell'obbietto suo, del proprio metodo e del fine; tantochè non pure serve di sufficiente ed efficace preparazione allo studio della Filosofia superiore e della Giurisprudenza, ma può anche bastare a que' giovani che non possono o non intendono dedicarvisi di proposito nelle Università. Onde il chiarissimo professore G. M. Bertini, al pari di altri valentuomini, ha insistito da parecchi anni che nel Liceo, per lo stesso ufficio educativo, si debba insegnare logica, metafisica ed etica entro i rispettivi confini e con metodo appropriato.

Ecco il divario tra questi due gradi d'insegnamento, divario che si fonda sulla natura stessa della scienza, e che in sostanza venne ammesso in ogni tempo da' più illustri pensatori, e da' più esperti ordinatori e reggitori di scuole.

XII.

Le cose dette fin qui ci aprono la via alla soluzione di altri quesiti circa il subbietto nostro. Qual sarà il *fondamento* della filosofia elementare, quali i suoi *criterj*? A queste due nuove istanze rispondesi coll'osservare che il fondamento della Filosofia non può esser diverso dall'oggetto suo, vale a dire l'uomo, l'ordine generale della natura, Dio e i principj della ragione. Ora, poichè alla cognizione riflessa di Dio e dell'universo si giunge mediante l'esame di noi stessi e il concetto di *relazione*, è chiaro che la Filosofia elementare dee muovere dalla stessa natura umana o dalla coscienza nostra, esaminata non pure in sè stessa, ma in tutte le sue relazioni e però nell'ordine universale, che manifestasi al pensiero e nella coscienza. Al pensiero, perchè tutte le scienze si riducono formalmente al pensiero umano che ora le crea, ora le apprende, ora le dimostra agli altri; nella coscienza, poichè ogni ente (come avvertimmo) non può esser da noi conosciuto se non presentasi alla nostra coscienza, e perchè questa ci rende consapevoli di quanto conosciamo ed operiamo con tutte le nostre facoltà.

Quanto a' criterj della Filosofia o della verità, come si appellano comunemente, essi ci verranno portati dal soggetto stesso della filosofia, il quale si è ordine universale od armonia di *relazioni* palese nella coscienza. Questa infatti è in relazione con ogni sorta

di verità, e però col mondo esterno e col Principio supremo; tantochè il criterio dovrà essere nel pensiero e nell'oggetto che sono in reciproca ed intima relazione fra loro.

Dopo ciò, pare manifesto e conforme a ragione ed al buon metodo, che l'insegnamento filosofico ne' Licei debba cominciare dalla Psicologia sperimentale, e non già dall'Ontologia, o dalla Logica, come vorrebbero alcuni. Non dall'Ontologia, perchè se questa è il fondamento dell'essere e del conoscere, peraltro le giovani menti, ignare ancora delle intime relazioni tra le facoltà razionali e la verità, non avvezze al linguaggio scientifico, nè addestrate a' più rigorosi ed astratti ragionamenti, ed incapaci di elevarsi ad un tratto alle più alte speculazioni, non potrebbero cavarne gran profitto, nè s'invoglierebbero dello studio della scienza filosofica, massime in questi tempi in cui prevale l'osservazione e la speranza. È noto che il Gioberti voleva la Psicologia qual propedeutica all'Ontologia, alla vera filosofia. E il Mamiani scriveva non ha guari queste formali parole: « L'esperienza psicologica è ne' di nostri notabilmente più estesa e meglio accertata che mai non fosse per addietro. Onde dalla psicologia trovasi un varco piano e legittimo all'ontologia. » (V. *La Filosofia delle scuole italiane*, Fascicolo di Giugno 1875). Oltre di che l'Ontologia, come trattato di scienza, spetta alla filosofia superiore, non a quella elementare.

Altri vorrebbero s'incominciasse addirittura dalla Logica. Ma questa non presuppone forse la conoscenza delle nostre facoltà sensitive ed intellettuali, e la nozione di alcuni principj ontologici ai quali possiamo arrivare coll'esame di alcuni fatti dell'intelletto, come sarebbero le idee universali? Benchè nella Logica le leggi necessarie del pensiero non dipendano dalle osservazioni psicologiche, a quel modo che la legge morale non dipende dai costumi degli uomini; tuttavia « sulle prime, scrive il Kant nella *Logica*, esse non ponno essere ritrovate che mediante l'osservazione dell'uso naturale dell'intelletto e della ragione ». Sembra dunque più conveniente e razionale far prima conoscere all'alunno le principali facoltà sensitive e intellettuali dell'uomo ed i fatti più rilevanti che ne procedono. E però vediamo che molti trattatisti moderni di filosofia elementare, conservino essi o rigettino la vecchia distinzione delle parti della filosofia, incominciano dalla Psicologia sperimentale, od almeno premettono alcune nozioni sulle facoltà umane. Finalmente vuolsi notare che, per l'influsso pernicioso delle dottrine materialistiche e negatrici, è bene fin da principio esaminare accuratamente i fatti fisiologici e quelli dello spirito, rilevare la natura diversa del corpo, del senso e dell'intelletto, dileguare i dubbj dalle giovani menti, e prepararle così all'esame pacato e compren-

sivo di tutto l'uomo nelle sue relazioni interne ed esterne, e però allo studio della Logica e dei sommi principj ontologici e morali.

XIII.

Se alla Logica dee precedere la Psicologia sperimentale, per qual ragione in alcuni trattati di Filosofia elementare non si distingue a dovere l'una dall'altra? Considerate in sè medesime, queste due parti della Filosofia superiore debbono naturalmente esser distinte fra loro. Ma nell'insegnamento liceale, dove si porgono gli elementi di queste due scienze movendo dai fatti dello spirito, e per l'intima relazione tra le facoltà umane e gli obbietti loro, tra le leggi del pensiero e quelle delle cose presenti all'intelletto, riesce malagevole la distinzione precisa della Logica dalla Psicologia, e l'una può in certi punti unirsi all'altra e procedere di pari passo. E qui giova riferire il giudizio d'un uomo illustre ed autorevole. « Contro gli empirici ed i positivisti, la scuola italiana pretende e crede che tanto sieno sicuri, aperti ed inalterabili in loro sostanza gli atti del pensiero, dell'apprendere e dell'ideare, quanto le maniere costanti dei nostri giudicj e le combinazioni e gl'intrecci del sillogismo.... Sebbene a guardarvi dentro con la debita accuratezza, tu separi a gran fatica l'una dall'altra le due discipline (*psicologia e logica*) e le due materie. Il che si vede per molti esempj e segnatamente degl'Inglesi venuti pocanzi in celebrità universale pei loro trattati di Logica ». (Mamiani, *Filosofia delle scuole italiane*, fascicolo di giugno 1875).

Ci rimane a risolvere un ultimo quesito. Poichè tutti sono di accordo nell'ammettere la grande importanza della Logica, devesi nel Liceo studiare la logica d'Aristotile, o quella del Kant, ovvero la logica di Hegel? In altre parole, devesi studiare la logica formale, o la logica materiale? Questa, com'è noto, dà le leggi al pensiero in conformità degli oggetti; quella dà le leggi al pensiero stesso come pensiero. Ora la nuova logica, l'egheliana, s'opponne all'antica, alla logica formale d'Aristotile. Questi, scrive il Mamiani, fu molto più destro e penetrativo a definir del pensiero il contenente che il contenuto, le condizioni *formali* che gli oggetti rispettivi, il modo del ricevente che la cosa recetta. — Hegel invece, nemico delle pure forme del pensiero, immedesima la Logica coll'Ontologia e diviene per lui la sostanza della Filosofia. Per E. Kant la Logica è « la scienza delle leggi necessarie dell'intelletto e della ragione in generale, o, che torna lo stesso, delle sole forme del pensiero in generale. » (Kant, *Logik*; traduz. del prof. De Carlo, Salerno, 1874). Insomma la Logica del filosofo di Konisberga è

puramente formale; è la logica *generale, pura, elementare*, come la denomina egli stesso nella *Critica della Ragion pura*: essa considera la forma del pensiero in generale, prescindendo da ogni rapporto della cognizione con l'obbietto suo. Bensì la Logica del Kant è più estesa e perfetta di quella di Aristotile, gli elementi della quale furono coordinati, tradotti in latino e annotati ad uso delle scuole in Germania dal compianto Trendelenburg, e in Italia dal professore Di Giovanni. Ma se utilissima è la Logica di E. Kant, essa però, quand'anche non fosse qua e là troppo minuziosa specialmente per la istituzione liceale, in alcuni punti non è compiuta, verbigratia quanto al metodo induttivo, che oggi ha una importanza tragrande per le sue varie applicazioni a tutte le scienze positive o d'osservazione. Onde il professor Carlo Prantl faceva non ha guari alcune obbiezioni alla Logica formale nella sua dotta memoria sulla *Riforma della Logica* (*Reformgedanken zur Logik*), letta il 6 marzo 1875 alla R. Accademia di Baviera.

Il nostro Galluppi distinse la Logica in *pura e mista*, ed il suo trattato elementare di Logica può riuscire utilissimo anche ai nostri giorni. Ma qualunque sia il valore di queste distinzioni, noi giudichiamo che la Logica, quale specialmente vuol essere insegnata nelle scuole mezzane, non debba essere del tutto materiale, nè del tutto formale. E ciò si desume dalla natura stessa e dall'ufficio della Logica. Questa indaga e determina le leggi del pensiero in relazione alla verità, ch'è quanto dire in relazione agli obbietti: dunque la *forma* del conoscere non può stare senza la *materia* del conoscimento, come la mente non può stare senza la verità, l'intelletto senza un che inteso. L'ufficio poi della Logica consiste nel dimostrare l'esistenza della verità contro gli scettici; nell'indicare le varie specie di verità; nell'esaminare la certezza che s'ingenera nell'animo nostro dalla presenza della verità, i mezzi ed i metodi per iscoprire il vero, o per dimostrarlo e per insegnarlo altrui. E se alcuni professori de' nostri Licei fanno studiare a' giovani gli elementi logici di Aristotile, considerano quello studio non come un trattato compiuto di Logica, ma ora quale preparazione allo studio della Filosofia e soprattutto della Logica, ora quale riscontro ed esercizio dei precetti logici.

XIV.

Prima di finire, mi sembra utile dare un cenno dello studio elementare della Filosofia presso alcune delle più colte nazioni d'Europa. Com'è noto, in Germania e nell'Impero Austro-Ungarico Ginnasio e Liceo formano un solo Istituto, dove si compie il corso degli

studj in otto anni. In Austria s'insegna la filosofia nella classe VIII dei Ginnasi-liceali per due ore la settimana. Tale studio si restringe alla *Propedeutica*, cioè ad una introduzione allo studio della filosofia, aggirandosi specialmente sulla Logica. In alcuni Ginnasj tedeschi si studia la Logica *formale* nelle ultime due classi per due ore la settimana, come ne' Ginnasj di Boltzen e di Klagenfurt. In altri Ginnasj, specialmente di Prussia, non insegnasi affatto la filosofia. Per quali ragioni? Ecco come rispondeva a questa domanda l'egregio e compianto R. Masi: « Nel Ginnasio prussiano manca lo studio della filosofia; ma quello dei classici, afferma il Cousin, è volto nelle classi superiori anche allo scopo d'indurre i principj della logica, della metafisica, della grammatica, dell'arte, dalle opere degli scrittori in cui maggiormente risplendono. Ne' Ginnasj però della Sassonia gli alunni vengono con particolare insegnamento iniziati allo studio della filosofia; e in quelli dell'Impero Austro-ungarico ammaestrati abbastanza nella logica formale. » (*Dell'insegnamento ne' Licei e ne' Ginnasj italiani*. Vedi la *Nuova Antologia*, Fasc. di aprile 1875). Qui osserviamo brevemente due cose: 1° che la sola Logica formale non costituisce uno studio compiuto di filosofia elementare; 2° che si richiede nelle scuole mezzane un apposito insegnamento di Filosofia, piuttostochè desumerne qua e là dai classici qualche nozione, o pochi principj sconnessi e non sempre rigorosamente scientifici.

Ed ora veniamo alla Francia. Il corso di *filosofia elementare* si compie ne' Licei francesi in un anno con otto ore d'insegnamento alla settimana (1). Tale studio si fa nella classe di *Filosofia* o di scienze, la quale segue all'ultima classe di letteratura e di storia, detta *Rettorica*. Il corso di filosofia si estende, nell'ordine infrascritto, alle parti elementari di Psicologia, di Logica, di Metafisica e Teodicea, di Morale, e ad un cenno storico della filosofia. Le opere indicate per lo svolgimento del programma sono le seguenti:

SENOFONTE: *I Memorabili*.

PLATONE: *Il Fedone*; il libro VII della *Repubblica*.

EPITTETO: *Manuale*.

CICERONE: *De Officiis*; i due primi libri del *De Finibus* (esposizione e confutazione del sistema di Epicuro).

Logica di Portoreale.

CARTESIO: *Discorso sul Metodo*.

(1) Presso di noi attualmente si compie in due anni con quattro ore per classe alla settimana. Nell'anno venturo 1876-77 si compirà in due anni (classe II e III liceale), ma in complesso per sole cinque ore alla settimana, secondo il R. Decreto del 5 marzo 1876.

PASCAL: *Dell' autorità in materia di filosofia; Conferenza tra Pascal e De Saci.*

BOSSUET: *Trattato sulla conoscenza di sè stesso e di Dio* (disegno generale dell' Opera; analisi della IV e V parte).

FÉNELON: *Trattato dell' esistenza di Dio.*

LEIBNITZ: *Teodicea* (Estratti).

Le materie prescritte in quel corso, con Decreto del 25 luglio 1874, servono poi di programma per gli esami di Baccellierato in Lettere.

Quantunque siffatto corso si potesse meglio compiere in due anni, aggiungendovi le nozioni di Estetica e, nella Morale, i principj di Diritto internazionale, avuto riguardo a que' giovani che non possono continuare gli studi universitari, o che non si danno alle scienze giuridiche; tuttavia il recente Programma per l' insegnamento filosofico ne' Licei francesi ha molta somiglianza con lo studio della filosofia ne' Licei d' Italia. Giova inoltre osservare, che mentre presso di noi le istruzioni ministeriali del 10 ottobre 1867 prescrivevano esercizi pratici, come la interpretazione di qualche opera d' un filosofo greco o latino; in Francia si è prescritto non ha guari il libro VII della *Repubblica* di Platone, dove si parla di metafisica e di morale. Il qual metodo vien seguito con lodevole intendimento e non senza profitto anche in alcuni de' nostri Licei.

Noi pure stimiamo ed ammiriamo la Germania per i suoi dotti e perseveranti studj; ma quanto alla natura ed ai confini dello insegnamento filosofico nelle scuole mezzane, ci pare assai migliore e più compiuto l' ordinamento de' Licei di Francia.

A voler pertanto rialzare gli studj, e far sì che tutte le materie insegnate nel Ginnasio e nel Liceo armoneggino tra loro, ed abbiano il vero loro compimento, ed affinchè quella istituzione raggiunga l' alto suo fine, è necessario lo studio della Filosofia, di questa « Donna dell' intelletto », come la diceva l' Alighieri nel *Convito*. E tale studio ci pare che debba nei nostri Licei esser fatto secondo i criterj, il metodo e dentro i confini che abbiamo determinati nel presente lavoro. Così questo insegnamento non divagherebbe più nell' indeterminato; cesserebbero le discordie quanto ai sistemi e al metodo da seguire; il giovine, passando da un Liceo ad un altro, non si troverebbe spesso in un mondo affatto nuovo; e ci avvieremo alla tanto sospirata unità d' insegnamento, senza nuocere per questo alla scienza e ledere la dignità e la libertà dell' insegnante e dell' alunno.

Terminiamo coll' insistere che ogni qualvolta si pensi agli studj liceali ed al loro riordinamento, dal Governo e dai Professori si ponderino bene la natura, il fine, il metodo e i limiti dell' insegna-

mento filosofico, la cui importanza ci siamo ingegnati di porre in maggiore evidenza con queste brevi riflessioni. Tale insegnamento (*repetita juvant*) ha da tenere il giusto mezzo: non sia troppo elevato quale si addice alle Università, perchè ben altro è il fine di quello studio ne' Licei; nè sia troppo umile, perchè importantissimo è questo insegnamento, specie a' tempi nostri, in che tutte le razionali discipline assumono dignità scientifica, e la società ha bisogno di risolvere i più ardui e vitali problemi riguardanti non pure la scienza, sì anche la vita pratica e la civiltà. Onde il non mai abbastanza compianto Carlo De Rémusat, che recò tanto splendore alla filosofia, alle lettere ed alla politica liberale contemporanea del suo paese, facevami l'alto onore di raccomandare in una sua lettera del settembre 1874, nulla essere in oggi più necessario alle nazioni libere e indi anco all'Italia, che *una sana ed alta filosofia*.

FINE.



Estratto dal Fascicolo 164 della *Rivista Universale*.

PRESIDENZA
del R. Liceo Leopardi

Macerata, 30 Giugno 1876

Illmo Sig. Preside,

Non avendo potuto pubblicare, per cause da noi indipendenti, la *Cronaca* dell'anno scolastico 1874-75 di questo R. Liceo, per rispondere in qualche modo a cotesta Presidenza e ringraziarla del suo cortese invio della rispettiva *Cronaca liceale*; mando a V. S. una copia a stampa del presente lavoro didattico filosofico, che il Prof. Valdarnini aveva già preparato per la suddetta Cronaca annuale.

Anche a nome del Prof. Valdarnini prego la S. V. di voler poi comunicare questo scritto all'egregio collega di lui, al professore di Filosofia in cotesto R. Liceo.

Il Preside
M. AURELI

